

“VENTIMIGLIA DI SICILIA, il paese della Principessa”

IL TERRITORIO

L'entroterra palermitano chiuso a nord-est dalla costa che unisce Capo Zafferano ed il promontorio di Cefalù e ad ovest dalla strada che collega Palermo ad Agrigento, è caratterizzato da un ambiente naturale ancora incontaminato e da paesaggi di selvaggia bellezza.

Dalle alture che sovrastano il vasto altipiano attraversato dal torrente San Michele si gode un impareggiabile **panorama** che abbraccia gran parte del territorio della provincia di Palermo, con le linee dei monti che appena sfumano all'orizzonte ed i paesi incastonati sui declivi delle alture.

Ricca di corsi d'acqua, popolata da uccelli rapaci e piccoli mammiferi, quest'area, per il suo valore botanico e faunistico, ma anche speleologico e paleontologico, è stata sottoposta a vincoli di protezione ambientale grazie all'istituzione nel 2000 della **Riserva Naturale Orientata “Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto”** (ricadente nel territorio dei comuni di Altavilla Milicia, Baucina, Caccamo, Casteldaccia, Trabia e Ventimiglia di Sicilia).

I **rilievi** che ricadono nella Riserva (morfologicamente legati ai complessi calcareo-dolomitici mesozoici del sistema montuoso delle Madonie, di cui costituiscono il naturale raccordo con i Monti di Palermo) presentano versanti acclivi e suggestivi strapiombi, sui quali la lunga azione erosiva del mare in Era Quaternaria ha generato numerose cavità.

Le **grotte**, un tempo abitate dall'uomo e poi adibite a ricovero per gli animali da pascolo, costituiscono oggi un importante ricovero per rare specie di uccelli.

Chi si trovi a passeggiare sulle antiche mulattiere di questo silenzioso e straordinario ambiente, un tempo ammantato da una rigogliosa foresta, può ammirare le **specie endemiche** che crescono nella Riserva e le diverse tipologie arboree e floreali che si alternano alla boscaglia mediterranea: dai lecci agli agrifogli; dalla roverella alle querce da sughero.

L'area montano-collinare attorno alla Riserva, ben esposta al sole ed in lieve pendio, è ricca di secolari **uliveti**, divenuti simbolo del paesaggio. Le forme contorte e maestose degli alberi sono testimoni di un'economia rurale, ancora fiorente, che affonda le sue radici nella millenaria storia del luogo, come dimostrano i nove frantoi con altrettanti torchi che, secondo un censimento, esistevano nella zona di Ventimiglia di Sicilia alla fine dell'800. Diverse sono le specie di olivo coltivate, alcune di antica introduzione, altre più recenti; alcune adatte alla produzione di olio, altre alle olive da tavola. Tra tutte la più nota è la cosiddetta "*alìva calamignàra*", che ha un'alta percentuale di resa d'olio e, a maturazione inoltrata, consente di ricavare delle gustose olive nere da tavola, note in gergo come "*passulùna*".

L'amenità del luogo, il clima mite e la presenza di sorgenti d'acqua, furono le ragioni che agli inizi del XIV secolo indussero l'anacoreta polizzano Guglielmo Gnoffi (oggi "Beato") a costruire un **eremo** sul costone orientale di Pizzo Cane, a 560 metri s.l.m.. Denominato "di San Felice" e forse edificato grazie all'aiuto di Manfredi Chiaramonte, il luogo di preghiera era dedicato alla Madonna (effigiata in un affresco che si trova nella piccola chiesa e del quale non rimangono ormai che poche tracce). Abbandonato nei secoli, rifugio di sfollati nell'ultimo conflitto mondiale, l'eremo, ormai ridotto ad un rudere, fu ricovero di animali fino al 1989, anno in cui, grazie all'associazione di volontariato "*Amici di San Felice*", sono iniziati i lavori di recupero che nel 1992 hanno finalmente restituito l'importante emergenza architettonica alla sua originaria funzione.

Storicamente l'edificazione dell'eremo di San Felice coincide con l'abbandono di molti insediamenti medievali seguito alla definitiva cacciata dei musulmani da parte di Federico II. Dato che tutte le costruzioni di questo genere nascevano in luoghi solitari, sicuramente il territorio che lo circondava era disabitato. Ma non lo era sempre stato. Infatti, quantunque l'area della Riserva (che si estende per oltre 4.600 ettari) non sia mai stata oggetto di sistematiche campagne di scavi, il rinvenimento occasionale, o da parte di studiosi, di numerosi reperti archeologici, testimonia che su questi monti l'uomo abitò almeno sin dal Paleolitico Superiore e fino al Medioevo, con una documentata più forte antropizzazione in età ellenistica.

La catena dei **Monti Calamigna** (o del Cane) è una delle due dorsali montuose che delimitano la Riserva Naturale Orientata "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto". Ha la sua vetta più alta nel Pizzo Trigna (1.257 metri s.l.m.). Ha un andamento quasi ortogonale alla linea della costa e divide i due bacini fluviali della Milicia e del San Leonardo, che fino al Medioevo rappresentarono importanti vie di penetrazione dalla costa tirrenica verso l'interno della Sicilia.

Fin da età antica il ruolo di intercomunicazione fra le vallate dei due fiumi fu svolto dal territorio dell'odierna Ventimiglia di Sicilia, come attestano numerosi siti archeologici, il più importante dei quali è quello scoperto sul **Castellaccio** (una terrazza naturale che si trova sopra Ventimiglia).

L'area era in passato circondata da **mura** perimetrali a doppio paramento e riempimento spesse circa 1 metro, alcune delle quali sono ancora visibili affioranti dal suolo.

Un'indagine di superficie condotta nel 1997 e nel 1998 ha restituito un cospicuo numero di reperti, tra cui: **lucerne**; frammenti di **ceramica**; frammenti di **tegole** a superficie superiore striata, decorate a pettine (tipiche dell'età protobizantina); ed alcune **monete** di epoca romana.

L'esistenza di un insediamento nel territorio di Ventimiglia nel primo Medioevo è dimostrata anche dal rinvenimento nel Castellaccio di un **sigillo** bizantino con monogramma (databile al tardo VII secolo) e di alcune **monete** bizantine.

La datazione delle monete (che copre un arco di tempo che va dalla metà del VII secolo fino alla prima metà del XII) ed il rinvenimento di una **lamina bronzea** con iscrizione araba, confermano che l'insediamento di Calamigna fu occupato dagli Arabi e che fu abitato almeno fino ad epoca sveva (cioè fino alla prima metà del XIII secolo, quando la guerre di Federico II contro i musulmani ribelli portarono allo spopolamento di molte aree rurali della Sicilia occidentale). Solo alcuni secoli dopo in queste grandi plaghe dell'interno dell'Isola iniziarono a sorgere i grossi centri contadini, fondati tra il '500 e il '700 con la "licenza di popolamento" regale. La terra, abbandonata da secoli, fu dissodata. Grazie all'iniziativa dei feudatari, il latifondo si ripopolò. Siamo già nel '600. La Calamigna medievale rivivrà grazie ad una principessa che portava il cognome di una delle più potenti famiglie siciliane: i Ventimiglia.

IL PAESE

Ventimiglia di Sicilia sorge a circa 40 km a sud est di Palermo alle falde del Pizzo Cascio, una delle alture dei Monti di Calamigna.

Il paese è incastonato in un suggestivo ambiente naturale caratterizzato dalla presenza di olivi ultrasecolari. L'aria salubre, le sorgenti d'acqua, il clima temperato, contribuiscono a fare di Ventimiglia una meta ideale per rilassanti soggiorni.

Dai monti che lo cingono si domina un **panorama** mozzafiato che abbraccia il lussureggiante territorio che un tempo formava il feudo Calamigna (già documentato nel '400, e passato nel 1503 dai Lanza ai Ventimiglia). L'antico toponimo, indissolubilmente legato alla storia del luogo, si è conservato fino ad oggi nell'uso linguistico locale, tanto che gli abitanti di Ventimiglia amano ancora definirsi "*Calamignàri*".

Sebbene sia forte il legame che unisce i ventimigliesi alla storia dell'antica contrada agricola di Calamigna, la nascita del **paese** si deve a Beatrice Ventimiglia, la nobildonna che ottenne dal re spagnolo Filippo IV il titolo di Principessa e, l'11 settembre 1627, la licenza per fondare un nuovo centro abitato nel feudo di Calamigna. Il feudo (che le era pervenuto in dote nel 1617 dopo il matrimonio con Girolamo Del Carretto, conte di Racalmuto) rimase ai discendenti della dinastia Ventimiglia-Del Carretto fino al 1778, anno in cui passò ai Grifè (Principi di Partanna), che lo tennero fino all'abolizione dei privilegi feudali in Sicilia.

Per popolare il nuovo paese (che prese il nome del casato di Beatrice) vennero concesse, ad abitanti dei paesi vicini, terre in enfiteusi e terreni per fabbricare case.

Del sontuoso **palazzo** (localmente detto "*il castello*"), che la principessa fece erigere affidandone la costruzione a maestranze di Ciminna, non rimane pressoché nulla. Era munito di torre, carceri, corte interna, magazzini, lussuosi appartamenti al piano nobile, e vi era annesso un giardino con alberi da frutta. Gli edifici (più volte manomessi) che oggi formano il vasto isolato un tempo occupato dalla dimora nobiliare danno solo un'idea di quella che doveva essere la sua imponenza.

Al palazzo era annessa la cappella privata dei Ventimiglia, che nell'ultimo decennio del XVII secolo il Reverendo Vito Manzella trasformò in chiesa.

Intitolato a **SAN VITO MARTIRE**, il luogo di culto custodisce nel suo semplice interno alcune pregevoli opere d'arte, la più antica delle quali è un **Crocifisso** della fine del '500. **San Vito** è raffigurato in una **statua lignea** del '600 (ridipinta nel 1915) e in una coeva **tela** che lo ritrae con la Madonna. Un'altra tela del XVII secolo raffigura la **Madonna del Rosario**.

La piazza antistante l'area dove sorgeva il palazzo della principessa è oggi occupata dalla **VILLA**, al centro della quale nel 1932, grazie al concorso di un comitato costituitosi negli Stati Uniti, fu eretto il **monumento ai Caduti**.

Adiacente alla piazza, sulla via Garibaldi, si trova un seicentesco **abbeveratoio**: è il più antico oggi esistente a Ventimiglia. Risale, infatti, all'epoca della principessa Beatrice. Presenta su un lato una fonte di ispirazione barocca; sull'altro una vasca esagonale.

Dalla Piazza Vittorio Veneto (un tempo chiamata "Piano Castello") si diparte, in salita, la **via Umberto I**, una delle principali arterie dell'impianto viario ortogonale (tipico dei paesi siciliani fondati nel '600 e nel '700). Su questa strada (che era chiamata "via della corsa" perché in occasione delle feste più importanti vi si svolgevano gare di cavalli) e sulle stradine ad essa perpendicolari prospettano i più significativi luoghi di culto di Ventimiglia.

La **CHIESA MADRE** sorge sulla **piazza** intitolata a Monsignor Giuseppe Lo Cascio (che a Ventimiglia nacque nel 1870, ne fu per 33 anni guida spirituale e fu tra i fondatori del Partito Popolare insieme a Don Luigi Sturzo).

Venne eretta nel 1628, ad appena un anno dalla fondazione del paese, e Beatrice Ventimiglia volle che fosse intitolata all'Immacolata Concezione. Era in origine priva della torre campanaria, che fu aggiunta successivamente.

Ai lati della matrice vi sono due oratori. Quello di destra è intitolato al **SS. Rosario** ed è sede della Congregazione di Maria SS. del Rosario.

Quello di sinistra è intitolato al **SS. Sacramento** ed è sede dell'omonima congregazione (la più antica esistente a Ventimiglia).

Al suo interno sono visibili i novecenteschi affreschi che abbelliscono l'abside.

Vi è custodita la tela dell'**Ultima Cena** che un ignoto artista dipinse nel '600.

L'impianto originario della Chiesa Madre era a navata unica; quelle laterali risalgono al 1684, quando all'architetto Paolo Amato venne affidato il progetto di ampliamento del luogo di culto.

Tra i rossi drappaggi che ravvivano i pilastri e gli archi che dividono le navate aleggia ancora il fantasma di Beatrice Ventimiglia, che, nata a Messina alla fine del '500 e morta a Ventimiglia nel 1656, qui venne tumulata (come attesta un documento parrocchiale), anche se della sua sepoltura non è stata ancora trovata traccia.

Nella navata di destra è collocato un **fonte battesimale** in pietra, datato e realizzato grazie alla generosità del parroco Andrea Guarneri da Ciminna.

Sull'altare dedicato a San Giuseppe si trova il secentesco gruppo di **San Giuseppe e il Bambino**, in legno dorato e raffinati ornamenti in argento.

Più oltre è custodita una settecentesca tela (recentemente riconosciuta a Vito D'Anna), che raffigura la **Madonna degli Agonizzanti**.

Nell'abside minore a destra della principale si trova l'altare già del **SS. Sacramento**, realizzato in legno bianco e dorato alla fine del '700.

Qui si trova anche il quadro della **Madonna delle Grazie**, che dal 31 luglio al 15 agosto viene venerato nell'omonimo santuario.

Ad ottobre sull'altare maggiore viene esposto il gruppo di **Maria SS. del Rosario** (patrona e protettrice di Ventimiglia) in atto di offrire a San Domenico e a Santa Caterina la corona del Rosario.

Negli altri mesi dell'anno il privilegio d'occupare l'altare del cappellone viene concesso alla secentesca statua in legno dorato della titolare della chiesa: recuperato da un recente restauro, il simulacro dell'**Immacolata** fu scolpito da un ignoto autore con le mani giunte, secondo l'antica tipologia cinquecentesca.

Nell'abside di sinistra (che ospita la cappella dedicata al SS. Sacramento) risplende un raffinato **tabernacolo** in argento sbalzato e cesellato, opera realizzata nel 1762 da un ignoto argentiere palermitano.

In due cappelle della navata di sinistra sono custodite altrettante opere di autore ignoto: una è il **Crocifisso** in legno policromo che viene portato in processione la terza domenica di maggio e fu scolpito nella seconda metà del XVII secolo. L'altra è una pregevole tela che raffigura la **Madonna, San Giuseppe, il Bambino Gesù, e i Santi Anna e Gioacchino** (i cui caratteri seicenteschi sono appena ravvisabili a causa della pesante ossidazione).

Nella chiesa sono esposte 3 pregevoli tavole che facevano parte della predella di un **polittico d'altare** del XVI secolo, attribuito ad Antonello Crescenzo, detto "il panormita"; l'opera proveniva da un eremo annesso al convento dei Padri Eremiti Agostiniani nel feudo la Scala, alle pendici del monte Cane.

Dalla Piazza Lo Cascio si diparte la via Venturelli, in fondo alla quale si coglie la facciata settecentesca della **CHIESA di SAN NICOLO'**.

Sull'altare maggiore dell'unica navata è custodita una ottocentesca tela che raffigura l'**Addolorata**. Più antica (risale, infatti, al '700) è la statua della **Madonna del Carmelo**.

Parallela alla via Venturelli è la via intitolata allo statista Alcide De Gasperi, sulla quale prospetta la **CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE o DEL COLLEGIO**.

Eretta nella metà del XVII secolo ed intitolata in origine alle Anime Sante del Purgatorio, fu affidata alla Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia (che ancora oggi ne cura il culto). La chiesa ospita una tela del '600 che rappresenta il **Martirio di San Lorenzo** e due statue lignee: quella di **Sant'Antonio da Padova** è secentesca; al secolo successivo si fa risalire quella che raffigura l'**Addolorata** (riferibile ad ignoto scultore napoletano).

Risalendo la via Umberto, sulla sinistra, si incontra **L'ORATORIO DEGLI AGONIZZANTI**, esistente già nel '700 e ricostruito nella seconda metà dell'800.

La piccola chiesa custodisce una pregevole settecentesca tela che raffigura **Maria SS. degli Agonizzanti**.

Contigua a quella dell'Oratorio è la facciata liberty di Tommaso Zangàri del palazzo (costruito nei primi decenni del secolo scorso) che fu sede del Municipio ed è oggi un **Centro Sociale**.

Il nuovo **Municipio** fu poi allocato in un moderno edificio che si trova nella parte alta di via Umberto e nel quale sono concentrati tutti gli uffici comunali.

Tra le infrastrutture che in questi ultimi anni l'Amministrazione Comunale ha realizzato al fine di migliorare l'offerta ricreativa e culturale di Ventimiglia di Sicilia vanno annoverate la **piscina** (che in queste foto vediamo il giorno dell'inaugurazione nell'agosto del 2005) e l'**osservatorio astronomico** (intitolato ad "Enzo Brancato" ed inaugurato nel 2001): realizzato in collaborazione con l'O.R.S.A. (Organizzazione Ricerche e Studi di Astronomia) di Palermo, ai soci della quale si deve la realizzazione del telescopio, e situato sopra la terrazza dei locali che ospitano la Pro Loco, l'osservatorio astronomico è diventato un punto di riferimento per gli astrofili e per chi vuol scrutare le meraviglie del cielo, grazie anche alla possibilità di utilizzare il salone posto sotto la specola per conferenze e riunioni didattiche.

Nello slargo di fronte al Municipio (intitolato a Santa Rosalia) si può ammirare un **abbeveratoio** del 1903, che recentemente è stato smembrato.

Da Piazza Santa Rosalia una strada porta al **Calvario**, dove il Venerdì Santo la gente di Ventimiglia si raccoglie per assistere alla rievocazione della Crocifissione di Cristo.

Il cupo suono dei tamburi unisce la grande tragedia del Golgota all'umano destino. Un ideale ponte si diparte dal Calvario per raggiungere il luogo dove, dopo la morte, non già evocata ma vera, l'uomo riposa allo spegnersi delle sue terrene speranze.

Tra i cipressi ed il silenzio del **cimitero** di Ventimiglia di Sicilia, modeste tombe e sepolture gentilizie, ci accompagnano nel ricordo di quei "calamignari" che oggi non ci sono più. Fiori, lapidi, nomi e date, rendono eterni quei "calamignari" che hanno avuto il privilegio di vivere qui e qui essere sepolti e ci fanno sentire vicini a quelli che, partiti tanti decenni fa da Ventimiglia di Sicilia, non vi hanno fatto più ritorno, ma qui hanno lasciato il loro cuore.

LE PROCESSIONI

A Ventimiglia di Sicilia un tempo il ciclo liturgico e quello dell'economia rurale erano perfettamente integrati. Le feste religiose, infatti, coprivano tutti i mesi dell'anno, tranne luglio e novembre, i mesi, cioè, durante i quali si mieteva il grano e si raccoglievano le olive (prodotti cardine dell'economia ventimigliese).

Oggi ci sono meno processioni che nel passato, ma la fede e la partecipazione popolare sono rimaste immutate. Oggi, come ieri, ogni festa religiosa diventa una complessa successione di riti, di cerimonie, di usanze, tramandati da un secolo all'altro ripetendo modalità di espressione pressoché immutate. Colori e suoni avvolgono il paese in uno scenario quasi surreale e trasformano strade, vicoli e piazze in un palcoscenico all'aperto.

Il simulacro del **SS. Crocifisso**, che viene portato in processione la terza domenica di maggio, risale ai tempi della Principessa Beatrice Ventimiglia.

La vara (in legno dorato) è degli inizi del '900 e arrivò da Trabia in treno.

La devozione per il SS. Crocifisso affonda le radici nella tradizionale vocazione agricola del paese. Non sono lontani i tempi in cui, nel giorno della festa, i contadini tornavano dalla campagna portando in mano mazzi di piante di fave che servivano ad ornare la vara. Era un modo semplice per offrire a Dio le primizie della terra, ringraziarlo per il copioso raccolto, e chiederne uno altrettanto abbondante per la stagione successiva. Ora che tutto questo è ormai un lontano ricordo, il culto sopravvive nel silenzio e nella semplicità del lento incedere del simulacro e dei fedeli.

Altri suoni, altre atmosfere, avvolgono il paese qualche mese dopo. E' un caldo pomeriggio d'estate. Il cielo azzurro dischiude gli animi alla gioia.

E' il giorno di Ferragosto e la scena si sposta su una delle colline che circondano Ventimiglia, sull'altura dove nel '600 fu edificato il santuario campestre dedicato a **Maria SS. delle Grazie**.

Nello slargo antistante è un tripudio di colori e di spensierati mormorii. Più in là, come in un contrappunto sonoro, si odono le flebili voci dei devoti che pregano sul sagrato del piccolo luogo di culto, la cui fondazione è legata ad una leggenda di cui fu protagonista la fondatrice del paese, Beatrice Ventimiglia. A lei si deve il ritrovamento di un quadro raffigurante la Madonna che porge il seno al Bambino Gesù. Il santuario venne, infatti, eretto là dove, tra due rocce, l'immagine della Vergine rimase incagliata dopo esser stata collocata invano per tre volte nella cappella del palazzo baronale.

La ricorrenza religiosa non esprime solo la fede ma si trasforma in occasione di recupero dei valori culturali ereditati dal passato e diventa mezzo di aggregazione sociale. Attraverso la partecipazione alla festa il ventimigliese esce dalla sua solitudine e si ritrova parte di un ceto, di una classe, di una città. Ecco, allora, come il gioco della *'ntinna*, che precede la processione, acquista una rilevanza che va oltre l'evento religioso.

Dopo il gioco, la devozione. E' già buio. Il quadro di Maria SS. delle Grazie viene portato fuori dal santuario, mostrato alla folla dei devoti e condotto a spalla verso il paese e la Matrice.

La scena cambia nuovamente. Cambia anche l'atmosfera. L'estate è già finita, siamo ad Ottobre. Le strade di Ventimiglia pullulano di gente. C'è chi passeggia; chi ammira le variopinte bancarelle; chi sta seduto ed attende; e c'è chi vende la merce mandando alta in cielo la propria voce.

Sulla piazza antistante la Matrice, il rullo dei tamburi e il suono delle campane fanno già immaginare che di lì a poco i ritmi scanditi dalla quotidianità lasceranno il posto a sensazioni forti, a momenti di commozione e di collettiva partecipazione emotiva.

I rumori dell'esterno stridono con il mistico silenzio che avvolge la navata della Chiesa, dove alcuni fedeli fissano con sguardi commossi un simulacro: è quello della **Madonna del Rosario**, dal 1696 venerata ed onorata dai ventimigliesi quale Patrona Primaria e singolare Protettrice.

I portatori, vestiti di bianco, conducono dentro il luogo di culto gli assi che serviranno a trasportare la vara. Fuori il popolo attende. Uno scampanello, le voci dei portatori, poi la vara viene sollevata e portata sul sagrato dove sosterà per alcuni minuti.

Intanto, la processione è già partita ed i fedeli stanno già incamminandosi per le vie del paese. Un attimo ancora ed anche il simulacro della Madonna del Rosario, portato a spalla dai membri dell'omonima confraternita, inizia il suo cammino, fatto di silenzi, suoni, rumori e preghiere.

Per antico privilegio la processione della Patrona si svolge la prima domenica di Ottobre. Un tempo la festa durava parecchi giorni e, qualche volta, era accompagnata dalle corse dei cavalli, con o senza fantini. Oggi ciò che rende suggestivo questo evento religioso è la compostezza dei confrati e dei devoti che precedono il simulacro e la marea di gente che lo segue, insieme alle autorità civili.

Volti, mani che portano ceri ardenti. E tutto intorno Ventimiglia, le sue case vecchie e nuove, le sue chiese, la sua storia. Sui visi dei portatori la fatica, che è difficile simulare. Più in alto di tutti sempre lei, la Madonna del Rosario.

Quando, dopo tre ore, la vara con il simulacro spunta dalla strada che lambisce la Matrice, la piazza è ancora più gremita di gente. La vara si ferma sul sagrato e, subito dopo, in onore della Patrona inizia un pirotecnico gioco di fuoco. Gli applausi precedono il rientro del simulacro in chiesa. I portatori adagiano con cura la vara sul pavimento, stanchi ma consapevoli d'essere stati protagonisti ancora una volta dell'evento religioso che a Ventimiglia, da secoli, unisce tutto un popolo.

Testo del documentario “VENTIMIGLIA DI SICILIA, IL PAESE DELLA PRINCIPESSA” (Editrice Il Sole, 2005)

Testo e regia di Giovanni Montanti

Consulenza Nino Manzella